I cattolici e la revisione del Concordato

L'allusione del presidente della Repubblica alla non eternità dei concordati fra Stato e Chiesa è caduta in una situazione politica assai tesa: perdurante crisi del partito cattolico, ventilato viaggio a Mosca di Gronchi, reazione ostile degli ambienti cattolici più retrivi di fronte a tale viaggio, disagio e nervosismo della coppia Segni-Pella. Di qui l'acre e spesso, torbida polemica che ne è seguita, alimentata anche da atteggiamenti discutibili dei dirigenti della Federazione della stampa.

Adesso che tale polemica è andata placandosi, lasciamo volentieri ad altri tutte le illazioni circa le riposte intenzioni dell'onorevole Gronchi nel pronunciare la frase che ha suscitato tanto scalpore e vogliamo piuttosto associarci a coloro, da C.A. Jemolo, a A. Benedetti, a E. Mattei, i quali, sia pure con diverso accento, hanno giustamente dato una valutazione positiva del fatto «che il presidente della Repubblica italiana, pur venendo dalle file del partito cattolico, pur essendo un credente e un figlio della Chiesa, consideri che lo Stato italiano di cui egli è il supremo magistrato, potrebbe trovarsi in conflitto con la Chiesa, e difendere i suoi diritti». Non vediamo nulla di scandaloso in ciò e non ci sembra affatto che il capo dello Stato sia andato oltre i limiti che la Costituzione fissa ai suoi poteri. Tanto meno siamo disposti ad accettare — anzi senz'altro respingiamo — la ridicola pretesa di quei giornali clericali e clericaleggianti i quali vorrebbero che il problema dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa (e, relativamente, del Concordato che attualmente li regola) fosse considerato un argomento tabù, una parola da non pronunziare invano. Al contrario, pur astenendoci dal tentativo, sterile oltre che indiscreto, di attribuire questo o quel significato alle parole del capo dello Stato, non possiamo non sottolineare che esse toccano un problema che non è astratto, ma è anzi maturo e attualissimo, dopo dodici anni di governi dominati dalla Democrazia cristiana, che hanno spinto fino a estremi intollerabili il processo della clericalizzazione dello Stato, servendosi, per questo, anche dei Patti Lateranensi, cui fa riferimenta l'art. 7 della Costituzione.

◆

Dalle colonne di *Rinascita* noi sollevammo nel giugno scorso l'esigenza di una azione politica diretta alla revisione di talune norme del Concordato del 1929. In particolare sottolineammo (e su questo punto non ci stancheremo di ripeterci) che tale azione va condotta *verso* le masse dei cattolici e con la loro collaborazione e non *contro* queste masse. I cattolici sono i primi ad avere interesse a che i rapporti fra Stato e Chiesa siano regolati in una maniera moderna e civile, libera da residui e da reviviscenze di temporalismo e di confessionalismo. E di cose di questo genere non ne mancano nel Concordato del 1929. Fra giugno e il principio di novembre su questa questione abbiamo avuto una interessante discussione con Leopoldo Piccardi, che dalle colonne del *Mondo* ha voluto respingere la nostra tesi della necessaria revisione del Concordato per sostenerne, invece, secondo la nota impostazione dei radicali, la totale abrogazione. Lasciamo stare in questo momento la confutazione di questa impostazione, propria degli *amici del Mondo*. Del resto, essa era stata compiuta già da Togliatti prima che da noi stessi e assai debole ci è parsa l'ultima replica di Piccardi. Comunque, ciò che qui ci interessa osservare è che il problema della revisione del Concordato era stato posto, così ci pare, in modo molto chiaro e anche con una pubblica discussione, molto prima che l'on.le Gronchi ne parlasse, sia pure in via di analogia, con i giornalisti.

Ma non siamo qui per cercare ciò che oggi verrebbe forse detto «spontanea convergenza»; vogliamo piuttosto ricordare agli immemori, ma soprattutto a quanti si affaticano a innalzare idoli e tabù sulla difficile strada della democrazia che quando alla Costituente si giunse alla discussione sul riferimento ai Patti Lateranensi, ciò avvenne sulla base dell'accordo *esplicito* con i deputati cattolici che i testi del 1929 dovevano essere sottoposti a revisione per aggiornarli ai tempi nuovi e per renderli compatibili in tutte le loro parti con taluni principi e con la sostanza della nuova Costituzione della Repubblica. Questo riconoscimento fu compiuto almeno due volte, a nome dei deputati dc, dall'onorevole U. Merlin: una prima volta nella seduta del 21 novembre 1946 della 1.a Sottocommissione della Costituente; una seconda volta, il 18 dicembre 1946 quando, votandosi sul secondo comma dell'art. 7 [«I loro rapporti (fra lo Stato e la Chiesa) sono regolati dai Patti Lateranensi»], egli dichiarava che i commissari di parte democristiana erano pronti ad adoperarsi affinché quegli articoli (dei Patti) che non si ritenevano più confacenti al nuovo clima del paese, fossero modificati col consenso delle due parti contraenti. Successivamente, analoga dichiarazione veniva pronunziata nella Commissione dei 75, dall'on. Moro, a proposito della legislazione in materia matrimoniale (!), nella seduta del 23 gennaio 1947.

◆

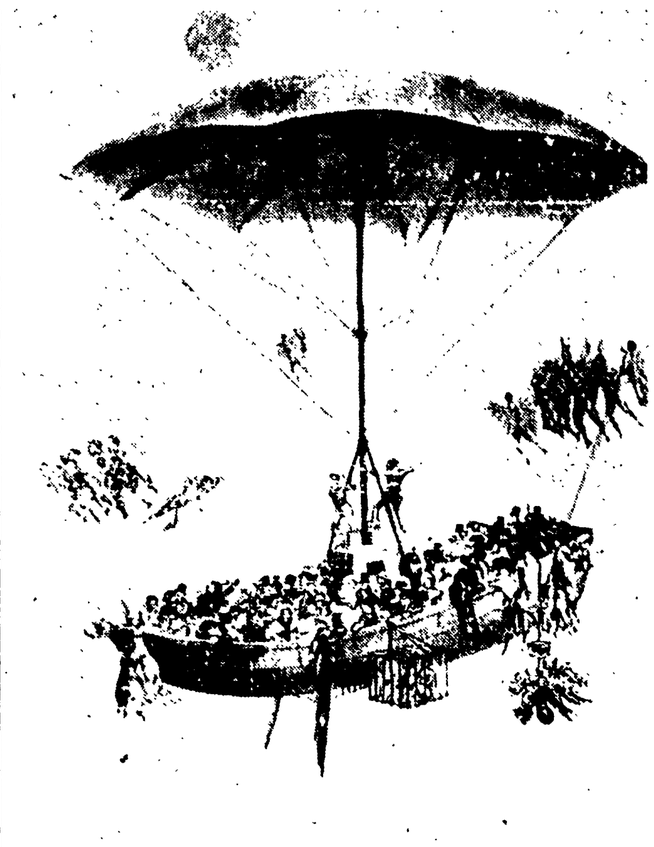
Si deve dunque riconoscere che, a quel tempo, i deputati cattolici non mancavano di spregiudicatezza e che, d'altro canto, certe loro dichiarazioni non suscitavano putiferi nemmeno sulla stampa cattolica di più stretta osservanza. Pochi infatti ricordano (e molti saranno sorpresi nell'apprendere) che l'onorevole Dossetti, discutendosi dell'art. 31 del Concordato (che stabilisce per il matrimonio la disciplina del diritto canonico) non esitava, per rassicurare i deputati di altre parti, a ribadire l'impegno assunto dallo Stato italiano nel 1907, con l'adesione alla Convenzione dell'Aja, a dare esecuzione in Italia a sentenze pronunziate, in materia di rapporti familiari, da tribunali stranieri secondo leggi straniere dichiaranti, fra lo altro, la nullità del matrimonio anche per cause non riconosciute dal diritto italiano o addirittura dichiaranti il divorzio (!!). Di fronte a tanta audacia, non ci resta che riflettere malinconicamente sulla profonda involuzione subita negli anni successivi sia dal Dossetti, nel corso della sua travagliata vicenda personale, sia dallo Stato italiano in materia di sentenze relative ai rapporti matrimoniali, sia da certa stampa, per la sua odierna ignoranza ipocrita e codina.

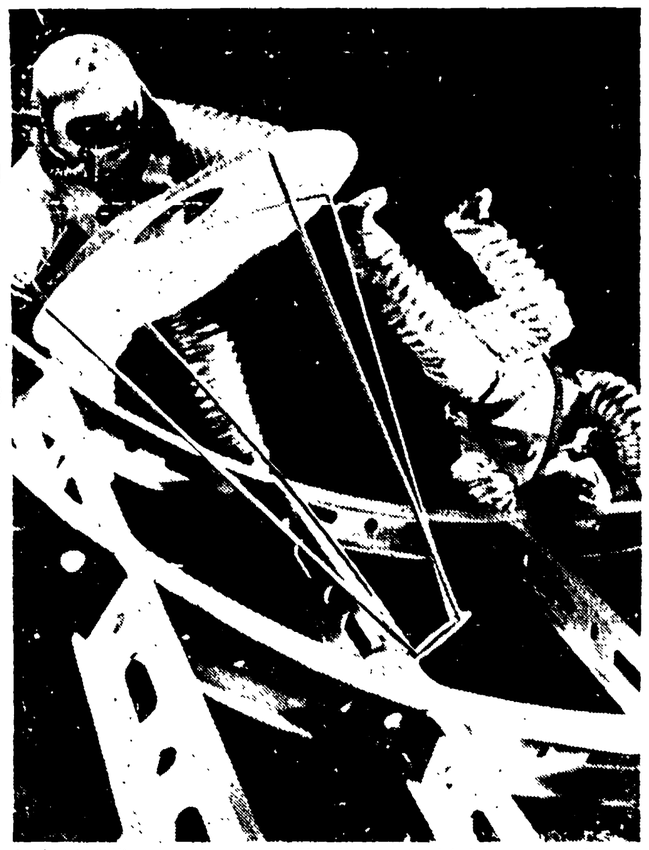
La dichiarazione pronunziata in questi giorni dal capo dello Stato sulla modificabilità dei concordati in relazione alla continua evoluzione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa, dichiarazione di un principio di solare evidenza, deve essere, oggi, piuttosto l'occasione per ricordare che ben più impegnative dichiarazioni furono compiute dai più qualificati rappresentanti del partito democristiano alla Costituente in ordine alla *necessaria* revisione dei Patti Lateranensi perchè essi fossero realmente compatibili con la Costituzione e con l'ordinamento democratico. Non fu un caso se da parte di uomini che si chiamavano Jacini, Mortati e, ancora una volta, Dossetti si giunse fino all'esplicito riconoscimento che ciò che veniva assunto nella Costituzione con l'art. 7 era solo il principio, concordatario e non i singoli patti in cui questo era attuato e svolto.

Tutto ciò dà maggiore forza, se pure ce n'era bisogno, alla richiesta comunista, inserita nelle tesi per il IX Congresso del Partito, di procedere alla revisione di talune norme del Concordato del 1929 per dare ai rapporti fra lo Stato e la Chiesa un assetto più moderno e, insieme, più garante della stessa autonomia del movimento dei cattolici democratici dal confessionalismo e da anacronistiche nostalgie di temporalismo.

ALDO NATOLI

(Dal numero di Rinascita in corso di distribuzione)





Così la fantasia dei disegnatori immaginava ieri e intravvede oggi i futuri viaggi dell'uomo nello spazio. Missili e scafandri hanno preso il posto dell'ombrellone e della baracca. Ma, se i pianeti sono ormai vicini, le stelle invece continuano ad essere lontane

La raccolta dei discorsi

Krusciov in U.S.A.

Trecento pagine di una documentazione avvincente sulle tappe di un viaggio storico

Di Krusciov, prima che egli giungesse negli Stati Uniti per il «viaggio di andata della pace», la massa degli americani sapeva senza dubbio assai poco; forse ne conosceva appena la disposizione alla citazione dei proverbi e non pochi erano coloro che lo credevano un furbacchione il quale intendeva esportare le idee del comunismo camuffandole suggestivamente sotto la bonaria saggezza delle espressioni popolari. E c'era, forse, anche chi giudicava il premier sovietico un «semplice» che l'America poteva «épater» a suo piacimento.

Ma una cosa è il mito, un'altra la realtà. La cronaca del soggiorno di Krusciov negli Stati Uniti è cosa di ieri, anche se interessa già — senza alcuna iperbole — la storia. Il «grande viaggio», ben più che consentire a Krusciov di prendere visione diretta dell'America, ha soprattutto avvicinato il *leader* sovietico — l'URSS — agli americani. Rileggiamo i discorsi che Krusciov ha pronunciato negli USA, dall'allocuzione di saluto al presidente Eisenhower e al popolo statunitense (del 15 settembre), fino al discorso alla Televisione del 28 settembre (in tutte le dichiarazioni del primo ministro dell'Unione Sovietica in terra americana si riflettono non soltanto le impressioni successive che egli riporta dell'America, ma anche quello che egli nota dell'evolversi dell'atteggiamento degli americani nei suoi confronti); rileggiamo le cronache che illustrano l'attività della delegazione sovietica fra un incontro ufficiale e l'altro. L'impressione che se ne ricava è ancor più forte di quella che si ebbe seguendo, nella seconda metà di settembre, la cronaca americana di K. sulla stampa quotidiana.

Gli Editori Riuniti hanno affrontato questa fatica di documentazione: la raccolta di tutti i discorsi che Krusciov *ha pronunciato negli Stati Uniti*, ciascuno di essi introdotto e presentato da brevi cronache sui ricevimenti, l'accoglienza via via riscaldantesi della popolazione agli ospiti sovietici. Si tratta del completo resoconto di un avvenimento il cui valore sta nelle prospettive che esso ha aperto al mondo, oltrechè nella demistificazione dell'URSS che esso ha favorito negli Stati Uniti.

Più di trecento pagine, in questo libro, che si leggono quasi di un fiato, anche se riportano in gran parte espressioni e avvenimenti che i lettori della stampa quotidiana già conoscono. Addirittura avvincenti i dialoghi fra il primo ministro dell'URSS e i giornalisti, i «padri della città» di New York, gli uomini di affari statunitensi. E fra tutti il grande discorso all'ONU, durante il quale il *premier* sovietico lanciò il piano per il disarmo mondiale e totale. Oggetti di queste conversazioni e discorsi: il desiderio sovietico di stabilire rapporti di amicizia con gli Stati Uniti, di dare coesistenza e pace al mondo; l'affermazione della superiorità sociale e umana del socialismo, e — ciononostante, anzi proprio per questo — l'esigenza di ridurre il conflitto fra socialismo e capitalismo alla competizione pacifica.

Mancano documenti importantissimi a questa rassegna avverte il volume degli Editori Riuniti: ma si tratta di documenti che nessuno finora conosce. «Un giorno che speriamo non lontano verranno forse resi noti alla opinione pubblica mondiale, nelle registrazioni magnetofoniche, i testi delle conversazioni Krusciov-Eisenhower. Conosceremo forse allora anche due caratteri, due personalità di uomini di stato, senza la vernice dell'ufficialità e del cerimoniale, di fronte alle grandi questioni del nostro pianeta, a questa svolta della storia.

M. G.

Relazioni e dibattiti al congresso nazionale d'astronautica

Trentamila anni in missile per raggiungere la stella Alfa

L'applicazione dei semiconduttori nell'industria: nel 1961 ben 4 milioni di transistori saranno messi in commercio da una fabbrica romana — L'origine dell'energia solare — L'ipotesi di due studiosi torinesi sulle «terre lunari», che sarebbero costituite da rocce silico-alluminiche — Le materie plastiche e gli astronauti

Il 12 ed il 13 dicembre i delegati dell'ASA (Associazione Scienze Astronautiche) si sono riuniti in un salone della stazione Termini, a Roma, per tenere il loro III Congresso nazionale. Presiedeva i lavori il prof. Vasco Ronchi, membro del Consiglio Nazionale delle ricerche e direttore dello Istituto nazionale di ottica di Arcetri.

Riferire sui lavori di una assemblea del genere appare compito tutt'altro che agevole. I delegati dell'ASA riuniti alla Termini rappresentano in pratica un'elite di ricercatori e di appassionati che da anni dedicano le loro migliori energie al problema della conquista dello spazio. Attualmente la astronautica, come ha rilevato il prof. Bonfiglioli nella sua relazione introduttiva, interessa ed investe praticamente tutte le branche della scienza: dall'elettronica alla botanica, dalla metallurgia all'ingegneria, dalla fisica teorica alla chimica dei propellenti, dalla matematica alla tecnica delle altissime temperature, all'ottica, alla meteorologia. E nelle dieci relazioni e memorie presentate al congresso molti di questi argomenti sono stati affrontati partendo da un'angolazione del tutto nuova.

Valga un esempio. Dopo l'introduzione del professor Bonfiglioli, il dott. Raffaele Montone, di Roma, ha presentato una relazione sulle «Nuove prospettive sulla evoluzione dei semiconduttori in applicazione di interesse astronautico». Ebbene, i profani conoscono attualmente i semi-conduttori solo attraverso le loro pratiche applicazioni nel campo radiotecnico. Le radioline a transistori sono diventate ormai oggetto di uso comune. Ma in tutto questo settore, ha rilevato il dott. Montone, siamo appena agli inizi, sia nel campo delle applicazioni che in quello della ricerca. I semiconduttori, sinora, hanno già permesso di creare addirittura una nuova branca di ricerca: quella della stereotronica, ossia dell'elettronica dello stato solido. Si è giunti così alla creazione dei «masers» e degli amplificatori parametrici, di quegli strumenti cioè che attualmente ci consentono di spaziare, con i nostri segnali radio, attraverso tutto il sistema solare, di controllare e quindi di guidare un satellite o un razzo verso un qualsiasi punto del sistema stesso.

Il sistema solare

Ma, come si è già detto, siamo appena all'inizio. La ricerca pura è stata e continua ad essere trascurata. Un'industria sorta di recente nei pressi di Roma immetterà sul mercato, nel 1961, ben 4 milioni di transistori. Ma, nel frattempo, si trascura, per esempio, di chiarire il meccanismo del cosiddetto effetto di Zeebec; grazie ai semiconduttori cioè si può innalzare od abbassare fortemente la temperatura spendendo modeste quantità di energia o, viceversa, ottenere della energia elettrica sfruttando forti sbalzi di temperatura. Possibilità, questa, che lascia prevedere larghe applicazioni sui veicoli spaziali, stazioni orbitali ed installazioni extraterrestri fisse e che può rappresentare un fattore determinante per la vita dell'uomo nello spazio o su altri pianeti.

Il dott. Montone ha anche citato gli studi che da anni vanno compiendo, in questa direzione, sia l'Accademia delle scienze che l'Istituto per i semiconduttori della URSS ed ha sottolineato come, in questo campo, l'Italia potrebbe dare un contributo decisivo allo sviluppo della ricerca. Per questo infatti non occorrono costose attrezzature o massicci stanziamenti di fondi: basta procurare le materie prime (silicio e germanio, metalli rari il cui prezzo oscilla tra le 15.000 e le 60.000 lire al chilogrammo) e mettere i ricercatori in grado di lavorare con tranquillità.

Il sistema solare, ed in particolare la sua genesi e l'origine dell'energia che dal Sole emana, è stato al centro delle relazioni del prof. Ostinelli, di Como, e del prof. Francesco Giordano Lanza, di Brescia. Questi, in una pirotecnica e dottissima esposizione, irta di equazioni einsteiniane, ha rivendicato per il francese Jean Perrin il merito di aver per primo divinato la natura della radiazione solare, che oggi pare accertato si debba attribuire a un ininterrotto processo di fusione nucleare dell'idrogeno in elio. Sarebbe questa l'unica sorgente della energia solare e stellare.

Ancora alle stelle ed alla loro ecosfera, ossia all'ambiente che le circonda, sono state dedicate altre due relazioni: quella del dott. Ludovico Chincarini, di Venezia, il quale ha condotto uno studio su un ipotetico pianeta situato nella zona dell'ecosfera di una stella variabile, con particolare riferimento alla stella US di Cassiopea e una nota dell'astronomo polacco professor Jan Gadomsky di cui è stata data lettura al congresso. Il Gadomsky ha appuntato la propria ricerca sull'ecosfera delle stelle giganti.

In entrambi i casi, è facile intuirlo, siamo nel campo delle ipotesi, sia pure fondate sui calcoli matematici più accurati. Basti pensare che la stella US di Cassiopea, presa in esame dal dott. Chincarini, dista da noi ben 1.010 anni luce. E, sempre per quel che riguarda le stelle, sembra che ancora per molti e molti anni dovremo appunto limitarci solo a deduzioni ed ipotesi non controllabili sperimentalmente. La dott. Gagliardi infatti, all'inizio del Congresso, faceva notare agli intervenuti come l'uomo, avvalendosi di uno degli attuali mezzi astronautici di cui dispone — ad esempio un missile che viaggi alla velocità di 114.000 Km. all'ora — impiegherebbe ben 30.000 anni per giungere sulla stella a noi più vicina, Alfa, e 15 miliardi di anni per giungere alla nebulosa di Andromeda.

Se le stelle sono, per ora, fuori discussione la Luna invece è, si può ben dirlo, a portata di mano, o di missile. Ad essa hanno rivolta la loro attenzione la professoressa Beatrice Meinino Rossi ed il dottor Marcello Rossi, autori delle «Considerazioni sulla struttura del suolo lunare». Il loro studio è stato affiancato da una serie di esperimenti eseguiti presso la sezione torinese dell'ASA. Mediante una macchina pneumatica è stato parzialmente riprodotto l'ambiente lunare. Poi alcuni campioni di rocce trachitiche e basaltiche sono stati sottoposti a condizioni di riscaldamento, raffreddamento, radiazioni in genere, il più possibile prossime a quelle che si verificano in natura. Sono state poi studiate, per confronto, le eventuali alterazioni delle proprietà fisiche e strutturali (durezza, conducibilità termica ed elettrica, proprietà ottiche, ecc.) e sono state effettuate alcune microfotografie.

L'antigravitazione

La conclusione dei due studiosi torinesi è che le «terre» lunari siano costituite da rocce silico alluminiche della famiglia delle trachiti, compatte, di aspetto ruvido, di colore prevalentemente giallo-grigiastro. I «mari» lunari sarebbero invece costituiti da rocce silico - ferro - magnesiache della famiglia dei basalti, dure, sovente di aspetto vetroso e di colore molto scuro, verde bluastro, quasi nero.

Oltre ad una relazione del francese dott. Marcel Pagès, di Perpignano, sull'affascinante problema dell'«antigravitazione» segnaliamo infine la relazione dell'ing. Romilda Gagliardi, segretaria dell'Asa sui «materiali per veicoli spaziali». Dopo aver passato in rassegna le possibilità che in questo campo offrono i vari metalli e le loro leghe, in ispecie quelle dei cosiddetti metalli «esotici» (il titano ad esempio attualmente è impiegato con ottimi risultati nella costruzione di serbatoi sferici nei quali l'elio, prima di essere immesso nelle camere di combustione dei razzi, viene portato a una temperatura di 185 gradi e ad una pressione di 1.200 atmosfere), la dott. Gagliardi ha esposto le possibilità di impiego offerte dalle ceramiche e dalle materie plastiche. Le ceramiche si sono rivelate preziose in particolare nei rivestimenti degli ugelli dei razzi e dei missili, le parti degli ordigni esposte — com'è noto — a temperature altissime durante la fuoriuscita dei gas prodotti dai vari propellenti. Si usa già con successo, ad esempio, il quarzo fuso ed il titanato di alluminio. Ugelli di molibdene, rivestiti di ceramica, hanno resistito per sette ore a un getto di scarico la cui temperatura assommava a migliaia di gradi.

Le materie plastiche avranno in astronautica un brillante avvenire. Sono in corso negli Stati Uniti esperimenti su resine che resistono ad altissime temperature, sino a 10.000 gradi (temperatura doppia di quella esistente sul Sole). Altre materie plastiche, a contatto con alte temperature e sottoposte a forti attriti, hanno la particolarità di passare dallo stato solido a quello gassoso, senza passare per lo stadio liquido. In futuro, per proteggere gli astronauti, sottoposti all'atto del rientro nell'atmosfera terrestre a temperature terribili e ad attriti fortissimi, si potrà rivestire il «muso» dei razzi e delle astronavi con rari strati di detto materiale. I primi strati al contatto con l'atmosfera evaporeranno ma i rimanenti rimarranno intatti.

Anche in Italia, recentemente, il prof. Natta, del Politecnico di Milano, ha realizzato una materia plastica che presenta la stessa resistenza dell'acciaio e pesa otto volte di meno. Esperimenti, in questo settore, sono in corso in vari paesi del mondo, ma spesso sono ricoperti dal segreto militare e quindi le informazioni sono molto scarse.

Il Congresso, alla conclusione dei suoi lavori, ha sottolineato con forza come sia necessario da parte del governo intervenire con sollecitudine e con ampiezza di mezzi per mettere in grado gli studiosi italiani di poter partecipare alla corsa allo spazio ormai in pieno sviluppo dopo il lancio del Lunik.

MICHELE LALLI

UN DIBATTITO A ROMA

La «storia d'Italia» di Denis Mack Smith

Domani pomeriggio alle ore 17.30 nel Ridotto dell'Eliseo (Via Nazionale), i professori Nino Valeri, Armando Saitta e Paolo Alatri apriranno un pubblico dibattito sulla «Storia d'Italia dal 1861 al 1958» di Denis Mack Smith. Il volume è ora apparso nelle librerie, tra le «strenne» natalizie, in una elegante edizione Laterza.

Margarita vuol studiare

Margarita Puratich ha vent'anni. E' nata in Argentina da genitori jugoslavi ed ora, al centro sperimentale di Roma, sta studiando, per fare il grande salto nel mondo del cinema. Margarita vuol sapere recitare prima di affrontare la macchina da presa!

idee del tempo e dello spazio

Timori e pregiudizi

Non esistono soltanto le vedove della guerra fredda: ci sono anche le *demi-vierges* della distensione che con essa hanno preso a civettare e a trastullarsi con lo stesso bagaglio di pregiudizi e di ignoranza che caratterizzò per anni la loro pratica di professioniste, consumate, dell'anticomunismo. Dobbiamo, ad esempio, ad Indro Montanelli la confessione di essersi dedicato a quella speciale professione per un decennio e più, e allo stesso Montanelli, che diventa «Marmidone» dinanzi ai lettori di un rotocalco milanese, il suo «novissimo» giudizio sui comunisti e sul loro segretario generale.

Sarebbe interessante, intanto, un piccolo studio sulla sorte e sull'uso degli pseudonimi nel giornalismo italiano in questi ultimi decenni. Si vedrebbe, probabilmente, che essi, nati per caratterizzare un certo tipo di «corsivismo» politico, oppure per integrare l'espressione del pensiero di grandi pubblicisti (si pensi agli esempi illustri di Salvemini — *Tre stelle, Travet, Spiritus Asper*, ecc. —, di Gobetti, — l'*Antiguelfo*, *il Baretti* —, di Treves — il *Vice* della «Critica Sociale» —, di Gramsci — l'*Ulla Gamma* del «Grido del Popolo»), sono diventati negli ultimi tempi il comodo quanto trasparente velo per giornalisti borghesi i quali intendano, sui settimanali, fare quel po' di fronda non concessa loro dai magni quotidiani per cui lavorano. Così, tra l'altro, possono meglio dare sfogo al loro narcisismo. Lo pseudonimo diventa sinonimo di cattiva coscienza. E viceversa. Poichè c'è chi, firmando, mostra, anche sui rotocalchi, la sua vocazione democratica. Le distinzioni non sono meno opportune colla distensione di quanto lo fossero durante la guerra fredda.

Ma torniamo a Marmidone-Montanelli. Il nostro ha le sue brave idee da propalare su «Togliatti, la distensione e gli utili idioti». Più che di idee si tratta, in verità, d'un concettino. Raccolta l'ultima trovata della propaganda anticomunista secondo la quale il compagno Togliatti sarebbe «contro la distensione», Marmidone non teme il ridicolo: lui «capisce benissimo» Togliatti. Non l'ha forse guatato e temuto, ed esorcizzato, per anni? «Togliatti — credete a Marmidone — è l'uomo della fase rivoluzionaria del comunismo, del partito in assetto di guerra, chiuso in una impenetrabile corazza, monolitico e dogmatico. E' uomo di chiesa. Togliatti..., l'uomo delle catacombe, che rimane fedele alla vecchia regola del convento in cui è cresciuto e si è formato...». Un convento, già l'ha detto, in assetto di guerra, che distribuisce come dotazioni di armi, l'ascia. Perchè a Montanelli non sfugge nulla: «Togliatti nemmeno ora cerca di nascondere l'ascia, e a chi gli consiglia di buttarla via risponde che senza di essa la rivoluzione non si fa, e che senza la rivoluzione non si fa il comunismo». Marmidone si affeziona proprio alle sue frottole, tanto da diventare patetico.

Il concettino è tutto qua, l'immagine addirittura stantia perchè è un mosetto che tutta la *propaganda anticomunista* punta su questa sciocchezza di far apparire il partito nostro, e il suo maggiore dirigente, come centrari alla distensione solo perchè ci si permette di dire che resta ancora qualcosa — un'inezia! — da fare, e da parte nostra e delle masse, per lavorare nella nuova situazione in direzione dello sviluppo democratico e socialista. Il problema è un altro. E' più che altro un problema di livello culturale (e morale). Il giornalismo borghese che così si esprime — attraverso uno dei suoi pontefici-divi — è sempre lo stesso: non si è mai curato di sapere esattamente che cos'è il partito comunista, che cosa dice, che cosa fa, che programma ha, donde viene e dove si incammina; non ha mai aperto un libro serio, mai fatto una analisi reale: ha seguito il suo estro. Come conservava gelosamente la sua ignoranza prima, in guerra fredda (e anche calda: perchè la biografia dei pontefici-divi comincia sempre come corifei del fascismo e delle guerre d'aggressione, al cui seguito hanno fatto la loro carriera cantandone i trionfi), così crede di poterla mantenere ora, intatta, come *base* per un discorso stravagante.

C'è anche un aspetto più buffo poichè siamo di fronte a dei moralisti: acute che fustiga il costume e il carattere nazionale, cintrino di spaghetti e di compromessi», che di questa frusta campa. Come se le più brutte pagine di tale costume non avessero contribuito essi stessi a scriverle! Come se non corresse un filone ideale lungo un giornalismo che commentò cinquant'anni fa a magnificare la Libia come un Eldorado e a provocare l'impresa tripolina, e seguitò, nell'ondata nazionalistica, a chiamare alla guerra le italiche genti del «maggio radioso» del 1915 e inneggiò alla «faccetta nera» abissina (a cui dare «un'altra patria e un altro re»), alla crociata spagnola, alla spedizione del '40-43 in Francia, Grecia, Jugoslavia ecc. sino alla denigrazione della Resistenza e alla decennale professione d'anticomunismo. E poi la colpa è degli «italiani». E' già miracoloso, invece, che non siano peggiori di come sono con simili corruttori-Catoni.

La morale è una sola: non è sommando ignoranza vecchia a nuova, pregiudizi antichi a novissimi che si lavora per una migliore atmosfera nella vita politica, per l'abbattimento delle diffidenze e delle risse ideologiche. Si può correre invece il rischio di fare una figura ridicola. Non teme forse *Marmidone*, con questi suoi atteggiamenti di passare per «utile idiota del comunismo»? Il timore è del tutto infondato.

D. D.